

# FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 12 Dicembre 2004

€ 1,50

## LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE XXII



Supplemento al n. 12/2004 di Forma Urbis - Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - € 1,50



E.S.S.  
EDITORIAL  
SERVICE  
SYSTEM S.r.l.

“Collana archeologica”  
supplemento di **FORMA VRBIS**

## **LA STORIA DI ROMA** nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivlutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- |  |         |
|--|---------|
| - Abbonamento ai «tascabili»                       | € 15,50 |
| - Abbonamento a <b>FORMA VRBIS</b>                 | € 41,30 |
| - Abbonamento a <b>FORMA VRBIS</b> + i «tascabili» | € 50,00 |

**Per informazioni:** Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



**Collana archeologica**

**LA STORIA  
DI ROMA**

**nei luoghi e nei monumenti**

**di Franco Astolfi**

**PARTE XXII**

**12**

Roma 2004

---

supplemento al n. 12/2004

di **FORMA VRBIS**,

Itinerari nascosti di Roma antica

**DIREZIONE SCIENTIFICA**

PROF. BERNARD ANDREA

DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

**DIRETTORE RESPONSABILE**

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO**

**REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,

ERMETE BONARDI, LAURA SIGNANI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE**

**FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

**DISEGNI**

PIETRO RICCI

**COMITATO SCIENTIFICO:**

MARIA ANDALORO *Università della Tuscia*;

FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza Archeologica di Roma*;

GIULIANA CALCANI *Università di Roma Tre*;

FILIPPO COARELLI *Università di Perugia*;

PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza Archeologica di Roma*;

DARIO GIORGETTI *Università di Bologna*;

EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma*;

FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orsola Benincasa", Napoli*;

PAOLO MORENO *Università di Roma Tre*;

LUISA MUSSO *Università di Roma*;

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma Urbis marmorea*.

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di Roma Tor Vergata*;

**EDITORE** E.S.S. Editorial Service

System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134

Roma

e-mail: [ess@sysgraph.com](mailto:ess@sysgraph.com)

<http://www.sysgraph.com>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale

di Roma n° 548/95 del

13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E**

**AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System

Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

**PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE**

LAURA PASQUALI

**ABBONAMENTI:**

L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile tranne diversa indicazione.

**TASCABILI**

**ITALIA:** annuale 15,50 euro

**FORMA VRBIS+TASCABILE**

**ITALIA:** annuale 50,00 euro

**ESTERO:** annuale 80,00 euro

**ARRETRATI:** i numeri arretrati vanno richiesti al proprio edicolante oppure con versamento anticipato sul c.c. 58526005, intestato a ESS Srl Via di T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per un importo di lire 3,00 euro a copia; nella causale indicare la pubblicazione e il numero/anno desiderato. Le richieste verranno evase sino ad esaurimento delle copie.

**STAMPA** System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -

00134 Roma - Telefono 0671056.1

**DISTRIBUTORE ROMA**

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare

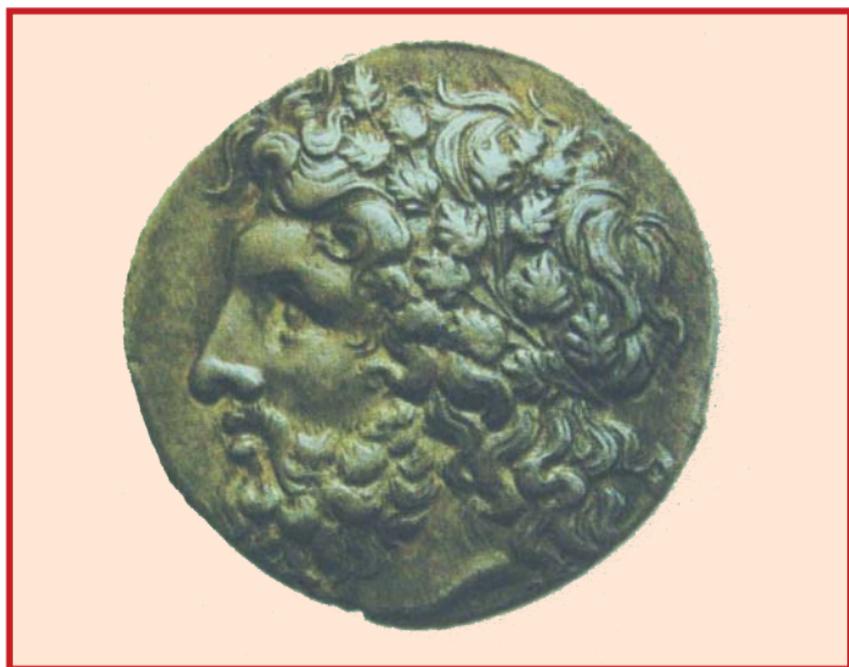
nel mese di dicembre 2004

© Copyright E.S.S.



## LA GUERRA CONTRO PIRRO E LA CONQUISTA DELL'ITALIA MERIDIONALE

Taranto, la potente colonia greca fondata da esuli spartani alla fine dell'VIII secolo a.C., era entrata in contatto con Roma all'indomani della disfatta delle Forche Caudine (321 a.C.), quando aveva intimato a Romani e Sanniti di sospendere le ostilità, pena un proprio diretto intervento contro la parte che non avesse accettato la tregua. Nel 302 a.C., durante la terza guerra sannitica, aveva poi stipulato con i Romani un trattato con il quale questi ultimi si impegnavano a non oltrepassare con le loro navi il promontorio Lacinio, rinunciando in pratica alla navigazione nello Ionio e nell'Adriatico. Sarà proprio questo patto - sancito sulla base di una situazione politica ben presto superata dalla rapida espansione romana - che fornirà l'inevitabile *casus belli* tra le due potenti città. Narra lo storico Floro, che un giorno dell'estate del 282 a.C. i Tarantini che erano nel teatro cittadino per assistere ai festeggiamenti in onore di Dioniso, videro una piccola flotta di dieci navi romane giungere davanti al porto. Che questa manovra fosse conseguenza di un errore del duumviro comandante della flotta (ucciso poi nello scontro che seguirà), o che si trattasse di un'iniziativa dei Romani voluta allo scopo di denunciare il precedente trattato ritenuto ormai superato dagli eventi, è cosa sulla quale gli storici discuteranno poi a lungo. La violazione del precedente patto navale era comunque indiscutibile, e i Tarantini inferociti attaccarono le navi romane affondandone alcune e uccidendo numerosi marinai. Narra Dionigi che gli ambasciatori romani inviati per chiedere ragione del fatto e riscattare i prigionieri, furono sbeffeg-



*Moneta raffigurante la testa del re Pirro*

giati dai Tarantini e trattati come barbari, soprattutto a causa del cattivo greco con il quale si esprimevano nei loro discorsi. In questo periodo i Romani erano impegnati a fronteggiare le rivolte dei Sanniti e di altri popoli loro alleati e non accettarono immediatamente la sfida di Taranto, che nel frattempo aveva richiesto ed ottenuto l'appoggio di Pirro, re dell'Epiro. Quest'ultimo, tipico rappresentante di una generazione di avventurieri militari fioriti durante l'età di Alessandro Magno, accettò l'invito sperando forse di imitare in occidente le gesta compiute in oriente dal grande Macedone, e di riunire sotto il suo regno tutti i Greci d'Italia.

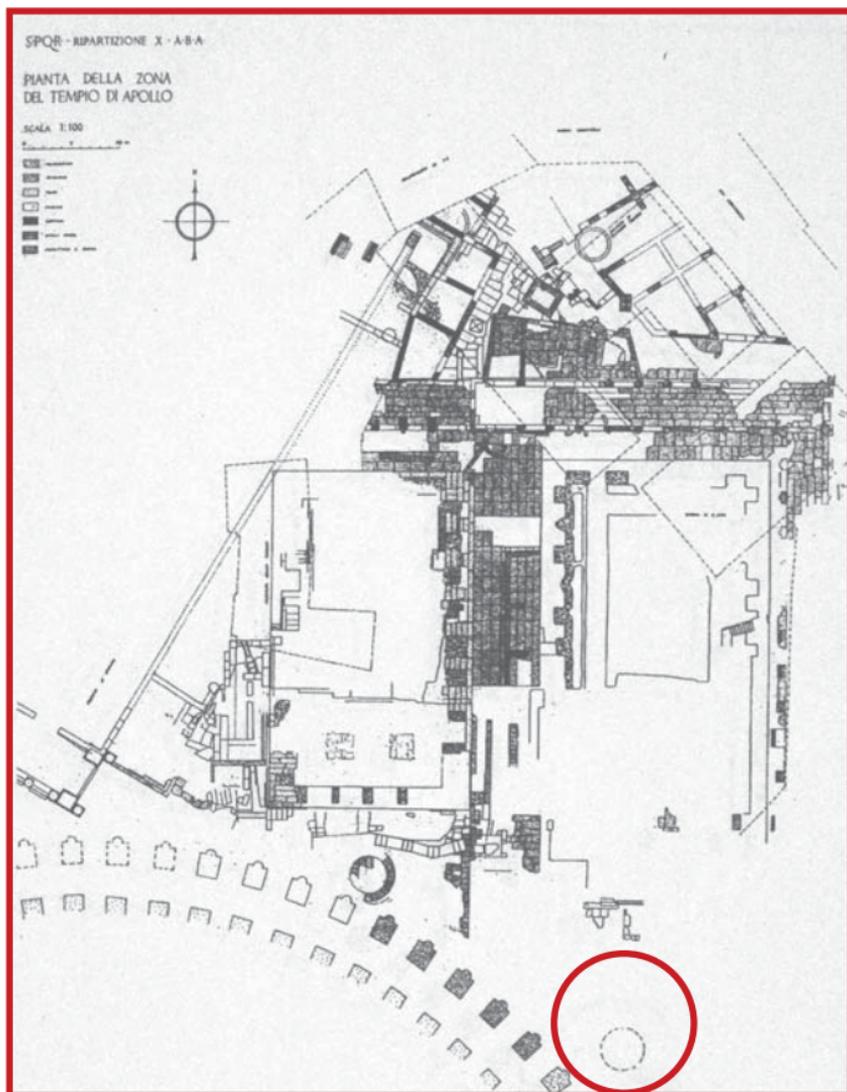
### ***La Columna Bellica***

Con la guerra contro Pirro i Romani si trovarono per la prima volta ad affrontare un nemico il cui territorio



Colonie greche dell'Italia meridionale (Touring Club Italiano)

era lontano dai confini del loro stato, addirittura al di là del mare. Ciò impediva lo svolgimento delle procedure eseguite dal collegio dei Feziali in occasione delle dichiarazioni di guerra, che si dovevano necessariamente concludere con la simbolica, quanto suggestiva, cerimonia della lancia gettata nel territorio nemico. Per compiere questa secolare pratica religiosa, dal rispetto della quale dipendeva lo stesso buon esito della guerra, fu allora necessario ricorrere ad un singolare artificio giuridico. Ad un cittadino epirota preso prigioniero, fu imposto l'acquisto di un piccolo appezzamento di terreno all'estremità meridionale del Campo Marzio, nella zona dove verrà costruito in seguito il teatro di Marcello. Su questo fazzoletto di terra, considerato a tutti gli effetti territorio nemico (*ager hostilis*), fu eretta una piccola colonna (probabilmente un semplice tronco di legno) detta appro-



Il sito della Columna Bellica davanti al tempio di Bellona (da: A. Viscogliosi)

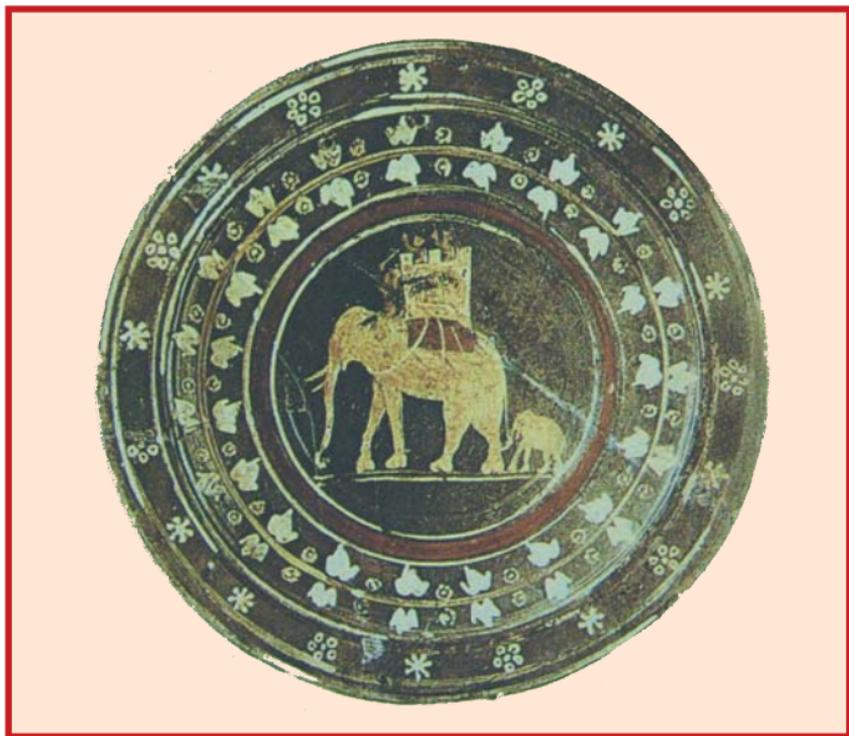
priatamente *Columna Bellica*, contro la quale fu possibile eseguire il rituale della lancia. Il singolare rito di guerra é ricordato ancora nel 32 a.C., quando fu compiuto da Ottaviano prima della battaglia contro Cleopatra, ed un'ultima volta nel 179 d.C., quando Marco Aurelio si accingeva ad affrontare i Quadi e i Marcomanni.



Attualmente, a poca distanza dal teatro e in asse con il podio del tempio di Bellona, la crudele dea della guerra, è ancora possibile vedere nella pavimentazione in lastre di travertino una rappezzatura di forma approssimativamente circolare fatta con blocchi di diversa misura, che potrebbe corrispondere al punto in cui era la famosa *Columna Bellica*.

Nella primavera del 280 a.C., dopo aver lasciato come reggente in patria il figlio quindicenne Tolomeo, Pirro giunse in Italia con trentamila uomini e venti elefanti da guerra, animali questi che nella strategia degli Epiroti avrebbero dovuto svolgere un ruolo analogo a quello delle divisioni corazzate degli eserciti moderni. Il primo scontro avvenne presso Eraclea (1 luglio del 280 a.C.), nel golfo di Taranto, dove i Romani furono sconfitti lasciando sul campo più di settemila uomini. Come era facile prevedere l'episodio esaltò enormemente lo spirito di rivalse dei Greci d'Italia; in alcune città furono attaccati i presidi dei Romani, mentre in altre questi ultimi - approfittando dell'ostilità dei locali - eseguirono vere e proprie decimazioni. Particolarmente crudele fu il trattamento riservato alla ricca città di Regio presidiata da un contingente di Campani, dove i cittadini adulti furono messi a morte e le donne distribuite tra i soldati della guarnigione.

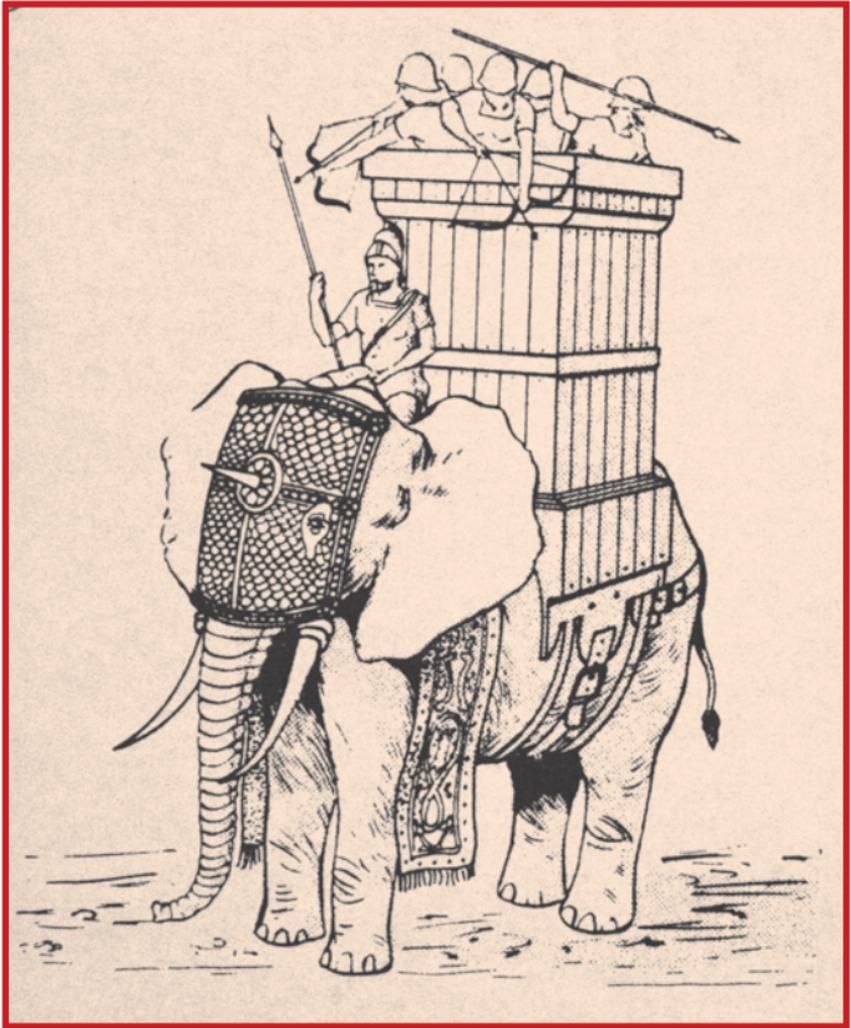
Mentre in Italia meridionale il mondo greco era scosso da fremiti di ribellione contro un dominatore sentito come barbaro ed estraneo al proprio mondo, a Roma si prendevano iniziative capaci di riaffermare il carattere virile e lo spirito combattivo dei cittadini. E' di questo periodo infatti un noto processo contro C. Cornelio, un valoroso soldato che aveva avuto più volte il comando di una centuria, accusato di omosessualità e di violenza ai danni di un giovane. Ritenuto colpevole di "stupro continuato nei confronti di un giovinetto di libera condizio-



*Piatto con figura di elefante da guerra (Museo Nazionale di Villa Giulia)*

ne”, come scrive Valerio Massimo, Cornelio fu condannato a morire di inedia in carcere, per avere oltraggiato col suo comportamento lascivo “la pudicizia del sangue romano”.

Nel frattempo la sconfitta di Eraclea aveva dimostrato ai Romani che i loro eserciti non era ancora in grado di fronteggiare adeguatamente gli abili mercenari di Pirro, considerati tra i migliori combattenti del tempo. Per rimpiazzare i soldati caduti in battaglia fu bandita una leva generale comprendente anche i proletari nullatenenti – solitamente esclusi dal servizio militare – mentre sul fronte settentrionale fu conclusa la pace con gli Etruschi, in modo da rendere disponibili le due legioni che operavano in quel territorio.



*Disegno ricostruttivo di soldati sopra un elefante (Garzanti Storia)*

Sulla spinta del felice inizio della campagna d'Italia, l'esercito di Pirro aveva intanto iniziato ad avanzare verso nord, penetrando nel territorio romano e giungendo fino ad Anagni. Ma la notizia del ritiro degli Etruschi - con i quali probabilmente il re sperava di congiungersi - e soprattutto la mancata defezione di alcune città fedeli a Roma, convinsero Pirro ad interrompere tempora-



*Statuetta di cavaliere con elmo Corinzio da Taranto (British Museum)*

mente l'avanzata e a fare ritorno alla sua base di operazioni in Apulia.

Durante l'inverno 280-279 a.C. i Romani e gli Epiroti si scambiarono alcune ambascerie, più allo scopo di guadagnare tempo e prepararsi per un nuovo scontro, che per una reale volontà di pace. Inviato di Roma fu C. Fabrizio Lucino, console nel 282 e nel 278 a.C., le cui



future benemerenze in battaglia gli procureranno l'alto onore di potersi costruire il sepolcro nelle vicinanze della propria casa, che era nella zona dove sorgerà in seguito la basilica Emilia.

Nel 279 a.C., riuniti i due eserciti consolari forti di due legioni ciascuno, i Romani affrontarono gli Epiroti presso Ascoli di Puglia, dove furono nuovamente sconfitti dopo due giorni di sanguinosi scontri. Ma anche questa seconda vittoria non doveva essere decisiva per gli Epiroti, perché i Romani riuscirono a ritirarsi ordinatamente salvando il grosso del loro esercito. E' rimasta proverbiale al riguardo una frase, riportata da Plutarco, che Pirro avrebbe pronunciato in quell'occasione: "Se vinciamo ancora una battaglia in questo modo saremo completamente rovinati". Narra Dionigi di Alicarnasso che prima dello scontro con gli Epiroti i legionari avevano preparato trecento carri trainati da buoi, sui quali erano montati dei congegni incendiari che avrebbero dovuto mettere in fuga i temuti elefanti. Questi misteriosi marchingegni non dovettero però provocare gli effetti sperati; unica eccezione, riferita dallo storico Floro, fu quella di un elefante ferito che retrocedendo fece strage nelle file del proprio esercito.

E' in occasione della battaglia di Ascoli che le fonti antiche riportano il sacrificio (*devotio*) di Decio Mure, figlio dell'omonimo console che si era votato agli dei nella battaglia di Sentino (295 a.C.), e nipote dell'altro Decio immolatosi presso il Vesuvio nel 340 a.C.. Rinunciando ad indagare a fondo su questa drammatica quanto singolare tradizione di famiglia (che almeno nell'ultimo caso non sembra aver dato però i frutti sperati), gli studiosi sono piuttosto propensi a pensare che l'intera saga dei Decii debba infine ridursi ad un unico episodio - avvenuto probabilmente durante la prima guerra sannitica - il cui indubbio valore simbolico avrebbe poi condotto alcuni storici a ripetizioni intenzionali volute allo



*Moneta con figura di Giove su quadriga mentre scaglia un fulmine*

scopo di esaltare lo spirito nazionalistico dei Romani.

Intanto a Roma la difficile situazione politica rendeva il clima adatto ai “prodigi”, cioè al manifestarsi di quei fatti eccezionali, interpretati come segnali di malcontento inviati dagli dei, quando le cose del culto non andavano per il verso giusto. Narra Cicerone che un giorno del 278 a.C., crollò parte della fronte del tempio di Giove Capitolino, e la testa di una statua del dio Summano che era sulla sommità dell’edificio rotolò fino al Tevere. Consultati i Libri Sibillini come era doveroso fare in simili casi, gli esperti stabilirono che si doveva costruire un tempio a Summano presso il Circo Massimo, nel punto



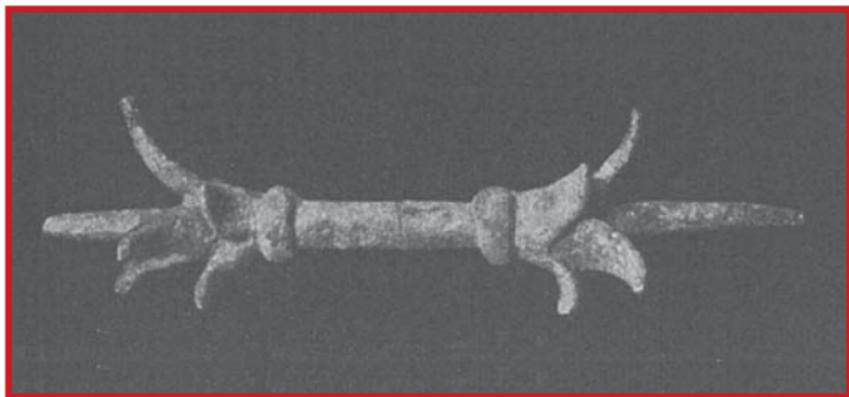
*Rilievo con figura di Summano “anguipede” che stringe un fascio di fulmini*

in cui era un antico altare dedicato da Tito Tazio a questa divinità di origine sabina.

### ***Il tempio di Summano***

In un capitolo della sua Storia Naturale dedicato alla Cosmologia, Plinio il Vecchio spiega che nei trattati etruschi riguardanti la disciplina “augurale”, cioè la scienza che interpretava i segni celesti, era scritto che i fulmini potevano essere scagliati da ben nove divinità, con il solo Giove in grado di maneggiare tre tipi diversi di saette. I Romani, per parte loro, ammettevano l’esistenza di solo due divinità folgoratrici: lo stesso Giove, al quale erano attribuiti i fulmini diurni, e Summano a cui spettavano quelli notturni.

Festeggiato il 20 giugno di ogni anno ed onorato già in epoca regia con un’ara situata alle pendici dell’Aventino, presso il Circo Massimo, Summano ebbe un proprio edificio di culto soltanto nel 278 a.C., durante la guerra contro Pirro. Divinità per molti aspetti misteriosa e in qualche caso assimilata allo stesso Giove, Summano



*Fulmine stilizzato proveniente da Nemi*

doveva la costruzione del suo tempio al prodigio della statua caduta, segno evidente – secondo l’interpretazione degli esperti – che il dio non si contentava più di un semplice altare, ma voleva un santuario tutto suo ed un culto separato da quello del collega maggiore. Nel 197 a.C., come scrive Tito Livio, anche il tempio di Summano fu colpito da un fulmine, cosa questa abbastanza strana per una divinità folgoratrice. Prendendo spunto dalla genericità della notizia, si è tentati di pensare che nel caso specifico dovette trattarsi di un “fulmine diurno”, cioè di una di quelle saette che Summano non poteva controllare perché di pertinenza del suo diretto concorrente.

Dopo l’effimera vittoria di Ascoli che aveva lasciato sostanzialmente intatto l’esercito avversario, Pirro si decise a chiedere una tregua inviando una nuova ambasceria a Roma, assieme ai prigionieri catturati in battaglia. La tradizione vuole che alle proposte di pace del re si opponesse il vecchio Appio Claudio, che ormai cieco ed infermo, si fece portare con una lettiga fino alla Curia per convincere i senatori a non venire a patti con Pirro. Nel rifiuto che i Romani opposero alle richieste del re ebbe



un notevole peso anche il nuovo patto di alleanza (il quarto in ordine di tempo) stabilito in questo periodo con i Cartaginesi, che si offrivano di affiancarli nella lotta contro l'Epirota. Non potendo ottenere la tregua voluta, Pirro accettò allora l'invito fatto dai Siracusani di passare in Sicilia per scacciare dall'isola i Cartaginesi. Intanto a Roma, come accadeva spesso nei periodi di guerra, i continui movimenti di truppe e di prigionieri provenienti dai vari campi di battaglia, favorirono l'insorgere di una grave epidemia (anno 276 a.C.) che faceva le sue vittime esclusivamente nell'ambito del mondo femminile "contagiando in modo particolare", come scrive Paolo Orosio, "le donne e le femmine degli animali, così che uccidendo i feti nel grembo stesso delle madri toglieva ogni possibilità di futura prole". Sembrava ripetersi, a distanza di molti anni, il "prodigio" avvenuto nel 472 a.C., quando la violazione del voto di castità da parte della vestale Orbinia fu indicato come causa di un analogo flagello. Alla grave epidemia si aggiunse quell'anno un inverno estremamente rigido, tanto che il Tevere gelò in più punti e al Foro Romano la neve raggiunse altezze mai registrate. Dopo un certo tempo durante il quale gli esperti cercarono di scoprire la causa di questi eventi eccezionali, l'elemento scatenante fu individuato - anche questa volta - nel sacrilegio compiuto da una vestale (Sextilia), che fu sacrificata secondo le crudeli modalità previste in questi casi.

Dopo avere inutilmente tentato di mettere d'accordo le città siciliane e di liberare l'isola dai Cartaginesi, nel 275 a.C. Pirro tornò in Italia richiamato da Taranto minacciata dalla sempre maggiore pressione romana. Un terzo ed ultimo scontro tra Epirota e Romani avvenne presso *Maleventum*, dove questi ultimi ottennero finalmente una netta vittoria, tanto che la località da quel momento acquisterà il nome beneaugurante di *Beneventum*. Tornato in Grecia nel 274 a.C., Pirro si dedicherà in



*Dipinto degli amorini monetieri nella casa dei Vettii a Pompei*







seguito ad altre imprese, fino a quando cadrà miseramente durante l'assedio di Argo, ucciso da una tegola lanciata da una donna dall'alto di un tetto.

Scomparso Pirro dalla scena italiana, i Romani potevano finalmente occuparsi dei popoli che lo avevano aiutato durante la sua avventura, e regolare in modo definitivo i conti con Taranto. In questa città la notizia della morte di Pirro aveva avuto un effetto devastante: il presidio epirota, lasciato dal defunto re, si affrettò ad offrire la resa incondizionata dietro la promessa di poter rientrare in patria.

A L. Papirio Cursor - console dell'anno 272 assieme a Sp. Carvilio Massimo - spettò l'onore di trionfare sui Tarantini e di costruire un tempio dedicato a Conso sul colle Aventino. Nello stesso anno, con il bottino ricavato dalla guerra contro Pirro, fu costruito a Roma l'*Anio Vetus*, il secondo acquedotto dopo quello di Appio Claudio, che utilizzava l'acqua di alcune sorgenti situate tra Vicovaro e Mandela, a circa 43 miglia dalla città.

### *Il tempio di Conso*

Antico dio dell'agricoltura, Conso era venerato a Roma già in epoca arcaica con un altare sotterraneo situato nella valle del Circo Massimo. In onore del dio venivano celebrati i *Consualia*, corse di cavalli e di carri che costituiscono le prime manifestazioni del genere nel luogo dove verrà poi costruito il Circo. La tradizione vuole che durante queste feste celebrate al tempo del mitico Romolo, avvenisse il famoso ratto delle Sabine che provocherà la guerra e successivamente la fusione tra Sabini e Romani.

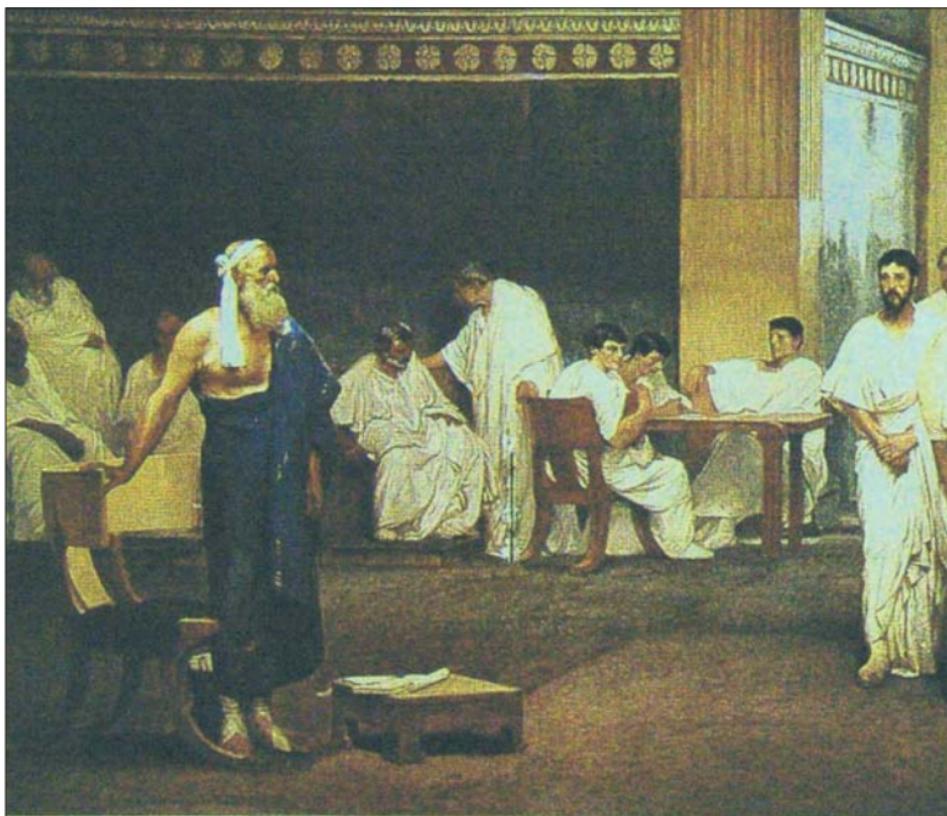
Nel 272 a.C., dopo la resa di Taranto, C. Papirio Cursor fece costruire un tempio dedicato a Conso nella parte nord-occidentale dell'Aventino, probabilmente in prossimità delle terme Surane e del tempio di Vortumno. Sulle pareti della cella del tempio erano dei dipinti che



*Lo speco dell'Anio Vetus a porta Maggiore negli scavi del 1909 (T. Ashby)*

rappresentavano Papirio Cursor e nell'atto di celebrare il trionfo, secondo una moda che proprio in questo periodo vede affermarsi quel genere di pittura monumentale a carattere storico che, negli edifici pubblici o nei sepolcri, magnificava le imprese militari dei committenti o dei proprietari della tomba.

Vinta la resistenza di Taranto, era giunto il momento di occuparsi anche di Regio, dove un presidio di Campani ribelli si era impadronito della città attaccando anche i centri vicini. Dopo un lungo e cruento assedio la città fu espugnata e i ribelli furono condotti a Roma e giustiziati nel Foro Romano. Lo storico Dionigi ci ha lasciato una cruda descrizione di queste esecuzioni di massa, che secondo la dura disciplina militare romana, dovevano servire da monito per tutto l'esercito. "Furono infissi dei pali nel Foro e fu portato sul posto un gruppo di trecento condannati, con le mani dietro la schiena, che vennero legati nudi ai pali. Qui furono flagellati alla pre-



*Appio Claudio che giunge nella Curia del Senato in un dipinto ottocentesco*

senza di tutto il popolo e fu loro tagliata la testa. Dopo questo primo gruppo, altri trecento furono giustiziati ed altri ancora, per un totale di quattromilacinquecento uomini. I loro corpi non ricevettero nemmeno sepoltura, ma furono trascinati in un'area fuori città dove furono sbranati dagli uccelli e dai cani”.

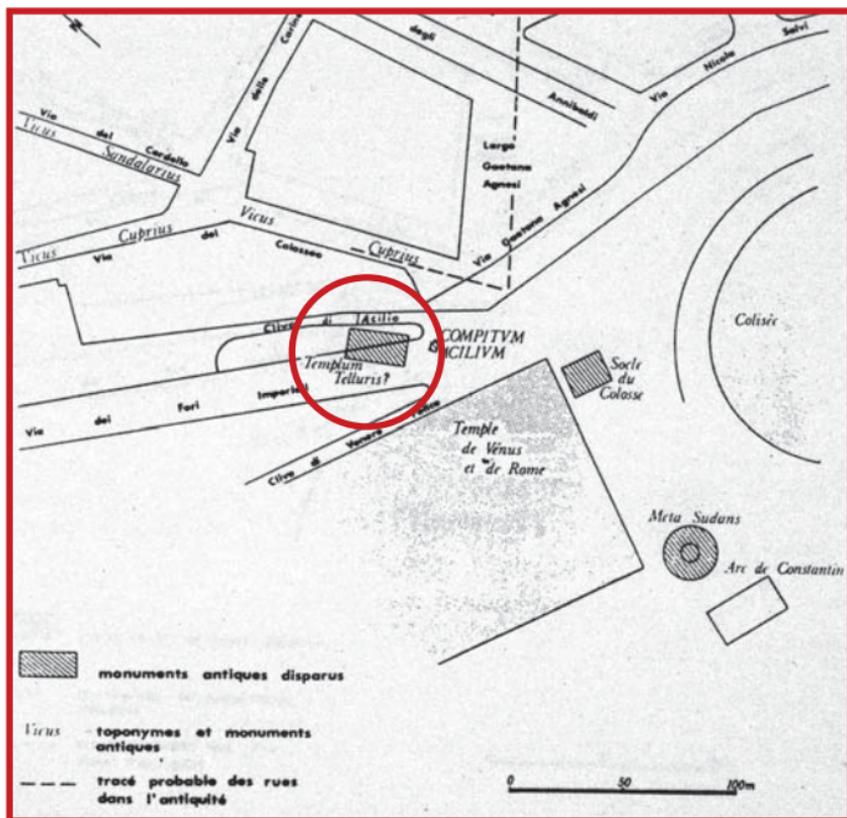
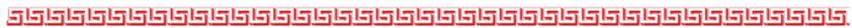
Un anno dopo la conquista di Regio le operazioni militari ripresero nuovamente per domare la ribellione dei Piceni, popolazione stanziata lungo il versante adriatico, che furono battuti presso Ascoli dal console Sempronio Sofo (269 a.C.). Durante questa battaglia il console Sofo fece voto di erigere un tempio a *Tellus* - divinità che impersonava la Terra - allo scopo di far cessare



un improvviso terremoto che aveva provocato il panico tra le file dei suoi soldati.

### *Il tempio della Tellus*

Il tempio della *Tellus* - divinità affine alla greca Gea, personificazione della Terra - sorgeva sulle *Carinae*, un'altura situata tra il Palatino al colle Oppio, tagliata in occasione dell'apertura di via dei Fori Imperiali nel 1932. All'antico tempio, costruito nel luogo dove si trovava la casa di Spurio Cassio console del 486 a.C., potrebbero appartenere alcuni muri di fondazione ed una stipe votiva del III secolo a.C., visti durante i lavori per l'apertura della strada. Durante lo sbancamento della collina fu rinvenuto anche il cosiddetto *Compitum Acilii* - una delle edicole sacre poste in corrispondenza dei crocicchi stradali - che ha rappresentato un caposaldo topografico di



La posizione del tempio della Tellus in rapporto alla topografia moderna (da: M. Dondin-Payre)

importanza fondamentale per molti edifici della zona.

Da un passo del “*De re Rustica*” di Varrone, apprendiamo che all’interno del tempio era una carta geografica dipinta dell’Italia, probabilmente una rappresentazione prospettica simile a quella dell’Egitto del grande mosaico di Palestrina. Menzionato più volte dalle fonti per la sua posizione privilegiata su una collina affacciata sul Foro Romano, il tempio è ricordato in occasione di uno scontro avvenuto nell’88 a.C. tra i seguaci di Mario e Silla, e per alcuni restauri fatti eseguire da Cicerone che aveva la propria casa nelle vicinanze.



Nel 269 a.C., sotto la spinta delle nuove necessità economiche dovute alle ultime conquiste territoriali, inizia a Roma la coniazione del *denarius*, la moneta d'argento destinata a dominare per secoli i mercati di tutto il Mediterraneo. Intanto, nel sud della penisola, la guerra continuava contro quei popoli che avevano aiutato Pirro e Taranto. Nel 267 a.C., i consoli M. Attilio Regolo e L. Iulio Libone sconfiggevano Messapi e Salentini, conquistando la città di Brindisi; per ricordare questa vittoria, veniva costruito sul Palatino un tempio dedicato a *Pales*, dea protettrice della pastorizia, le cui feste cadevano il 21 aprile, giorno indicato dalla tradizione come Natale di Roma. La fondazione di questo tempio, che ricordava i primi abitatori del colle dal quale si era sviluppata la città, rappresentava forse un tentativo di reazione nazionale contro l'invasione dei culti stranieri (soprattutto greci) che stavano lentamente trasformando il mondo religioso dei Romani.

Un anno dopo la vittoria sui Salentini, in città si ebbe una grave recrudescenza dell'epidemia che dieci anni prima aveva decimato la popolazione. Dopo aver consultato i Libri Sibillini, la causa del morbo fu di nuovo riconosciuta nel comportamento sacrilego di una vestale (Capparonia). Ma contrariamente a quanto era avvenuto in passato, questa volta non fu possibile eseguire il macabro rituale del seppellimento, perché la presunta colpevole preferì togliersi la vita impiccandosi.

Pacificato temporaneamente il settore meridionale della penisola, l'attenzione dei Romani si rivolse nuovamente verso l'Etruria, dove la città di *Volsinii* era sconvolta da una sommossa provocata dai servi della gleba. Per ricompensare la numerosa popolazione servile che aveva sostenuto i pesi maggiori delle ultime guerre, i nobili della città avevano largheggiato nelle "manomissioni" (o liberazioni di schiavi), dando la possibilità ai loro servi di adire anche ad alcune magistrature. Appro-



*Denario d'argento con testa di Roma (dritto) e Dioscuri (rovescio) (269 a.C.)*



fittando della favorevole situazione, i nuovi liberti si erano ribellati impadronendosi dei beni e delle donne dei loro vecchi padroni, che poi erano stati cacciati dalla città. Questo pericoloso episodio di sovvertimento dell'ordine sociale, aveva convinto i Romani ad intervenire e a porre l'assedio a *Volsinii*, che fu conquistata soltanto dopo un anno di dure lotte (264 a.C.) dal console M. Fulvio Flacco. In ricordo di questa vittoria fu eretto in città un tempio dedicato a Vortumno, divinità romana affine all'etrusco Voltumna protettore di *Volsinii*, che secondo gli esperti del culto aveva favorito la riconquista della città etrusca.

### ***Il tempio di Vortumno***

Fin dai tempi più remoti esisteva all'inizio del *vicus Tuscus*, verso l'angolo nord occidentale della basilica Giulia, un sacello con una statua di Vortumno (*Signum Vortumni*), divinità di probabile origine etrusca, il cui culto era stato introdotto a Roma durante l'epoca regia. Alcuni autori antichi (Properzio, Ovidio) facevano derivare il nome della divinità dal "volgere, scorrere" delle acque del vicino Tevere, che fino alla prima età repubblicana raggiungevano questa parte della città formando l'ampia palude del Velabro. Dopo la bonifica del luogo e la formazione di un quartiere abitato in prevalenza da Etruschi, Vortumno divenne la divinità protettrice della zona.

In occasione della conquista di *Volsinii* a Vortumno fu dedicato un tempio sull'Aventino in prossimità delle terme Surane, situate ad ovest della chiesa di S. Prisca. E' probabile che il tempio di Vortumno (o quello vicino dedicato Conso), possa essere riconosciuto in un edificio colonnato visibile ad ovest delle terme, come vediamo in un frammento della Pianta Marmorea Severiana. Come nel caso del tempio di Conso, anche in quello di Vortumno erano alcune pitture che raffiguravano il trionfo del console che aveva fatto costruire il tempio.



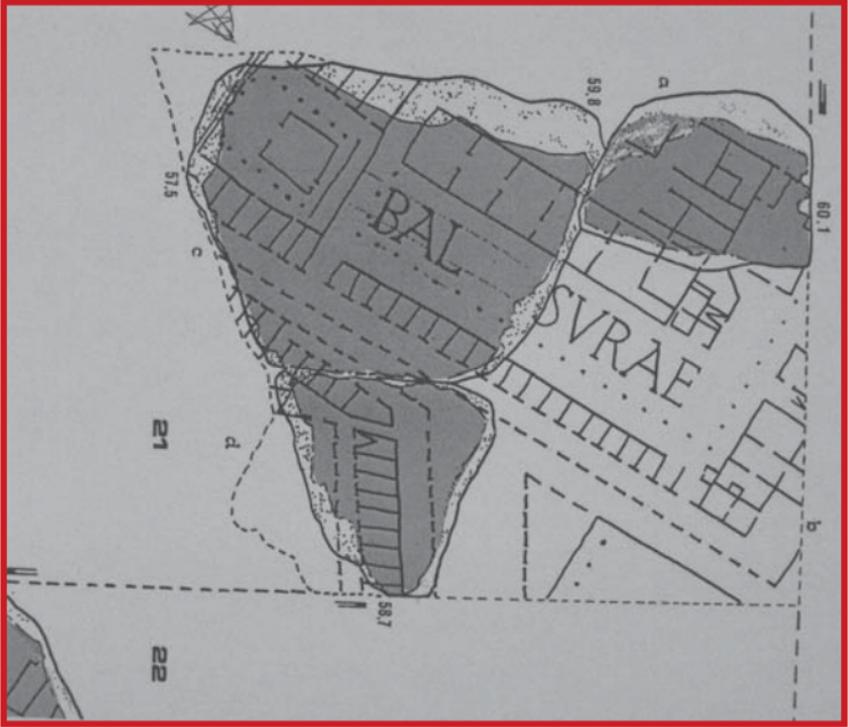
*Statuetta bronzea di Vortumno (Museo Nazionale di Villa Giulia)*



Con le ultime guerre in Etruria si concretizzava in modo definitivo l'affermazione romana sull'Italia peninsulare. Da Rimini e Pisa, fino a Regio e Brindisi, la penisola era ormai unita in una confederazione che tra città alleate, colonie e territori direttamente dipendenti, comprendeva una superficie di circa 130.000 chilometri quadrati, ed una popolazione di circa quattro milioni di persone. Questo nuovo grande organismo politico, rappresentava ormai uno degli stati più vasti dell'epoca, superiore per estensione ai domini della stessa Cartagine, città con la quale Roma inizierà tra poco un lungo e durissimo conflitto.

### *Riferimenti cronologici*

- 378-52 a.C. Costruzione delle mura repubblicane
- 375 a.C. Costruzione del tempio di Giunone Lucina
- 367 a.C. Leggi Licinie-Sestie sui debitori e sulla ripartizioni dei terreni
- 367 a.C. Viene votato il tempio della Concordia
- 367-57 a.C. Altre discese dei Galli
- 366 a.C. L. Sestio Laterano primo console plebeo
- 365 a.C. Muore M. Furio Camillo
- 358 a.C. Guerra contro Tarquinia
- 349 a.C. Battaglia con i Galli e episodio di M. Valerio Corvo
- 348 a.C. Secondo trattato con Cartagine
- 345 a.C. Costruzione del tempio di Giunone Moneta
- 343-341 a.C. Prima guerra Sannitica
- 342 a.C. Rivolta dell'esercito. I soldati marciano verso Roma
- 340 a.C. "Devotio" del console Decio Mure



*Frammento della Pianta Marmorea Severiana con la rappresentazione delle terme Surane, e del probabile tempio di Vortumno (in basso)*

- 338 a.C. Guerra di Roma contro la Lega Latina  
Le navi di Anzio portate nel porto militare del Tevere (Navalia) Columna Maenia al Foro Romano
- 337 a.C. “Incesto” della vestale Minucia
- 335 a.C. Introduzione della moneta a Roma
- 331 a.C. Processo contro le matrone avvelenatrici

**E' IN EDICOLA**

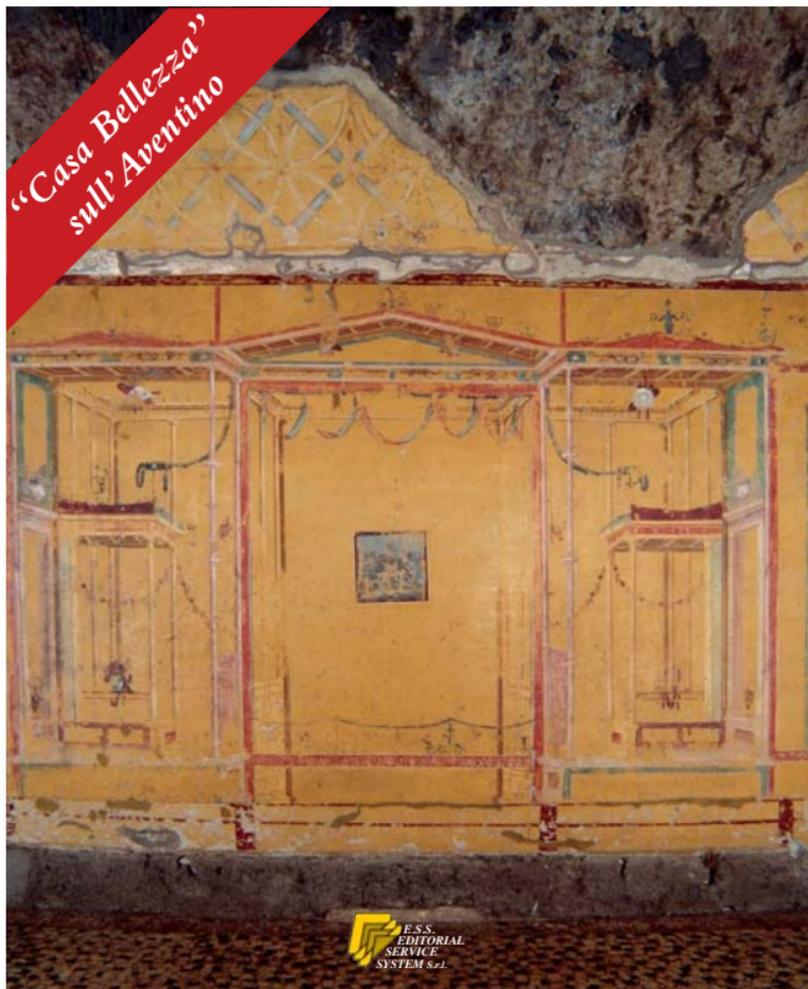
# FORMA VRBIS

Anno IX • n. 12

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Dicembre 2004

**“Casa Bellezza”  
sull' Aventino**



Spedizione in abbonamento postale 45% - Ar. 2 comma 20, L. 662/96 (file di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00194 Roma - Mercoledì 1° gennaio) - Scientifico - € 4,50

**E.S.S.**  
EDITORIAL  
SERVICE  
SYSTEM S.p.A.

**IL 20 DI OGNI  
MESE**

